

IV domenica "per annum" (annoB)  
Lectures: Deut.18,15-20;Sal.94;I Cor.7,32-35;Mc.1,21-28

E' così evidente che l'uomo, anche quando afferma il contrario o quando sembra non accorgersene, cerca Dio, da lasciarci più di una volta sorpresi, perchè nessuno di noi riuscirebbe a prevedere che così forte sia la legge iscritta nel suo cuore, nella sua natura. Davvero ha ragione S.Agostino, quando, iniziando le sue "Confessioni", è costretto dall'evidenza di una storia che lo ha condotto a trovare se stesso attraverso un lungo cammino, che lo ha fatto approdare al Battesimo per le parole e le opere del grande S.Ambrogio, ad ammettere, e lo ammette ormai con grande gioia, che "ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in Te"(Confessioni 1,1).

Come l'appassionato Agostino ogni uomo è in cerca di un profeta, che lo guidi fino a Cristo, che lo conservi nella compagnia di Dio, che gli garantisca una vita nella pace, non nel tormento, nè nella finzione o nel sogno, ma nella riconciliazione, nella verità, nella realtà. Essere condotti da qualcuno fino all'incontro con Dio ed essere guidati a rimanere in sua compagnia. Questa è la fede: chi ha questo vive nella pace e nella gioia ed è attento agli altri non per moralismo o per altruismo, ma per corrispondenza ormai sempre più spontanea, anche se sempre donata e mai scontata ed acquisita per diritto, ma solo per Grazia, ad una nuova natura che si è instaurata in lui.

La cosa più giusta da fare nella vita sta nello spendere il tempo nel ricercare i profeti, cioè quelle persone che sono state costituite come un segno potente che aiuta a vivere la fede, non tanto per loro merito, quanto per un compito, una necessità che la Chiesa, l'umanità ha di essere condotta a vivere la giusta, umana, prospettiva nei confronti della vita.

"Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto", abbiamo letto poco fa nella prima lettura.

In altre parole potremmo dire che, se vogliamo che il nostro tempo sia speso utilmente nella vita dobbiamo spenderlo cercando e contemplando ogni giorno il volto dei santi e per trovare riposo nei loro discorsi. Ci sono infatti persone che hanno ricevuto il carisma di richiamare alla fede talvolta anche con la loro sola presenza, e poi con la loro parola, e con il loro modo di ragionare, di giudicare, con la loro sensibilità, il loro modo di guardare, di amare. Guardandoli, stando con loro accade il miracolo di sentirsi come alla presenza di Cristo: questo mette pace nella vita, convince profondamente della verità del Vangelo, rende tutto così evidente e chiaro...

Come era chiaro a coloro che con cuore sincero ascoltavano il Signore e vi riconoscevano un modo di proporre mai udito, mai incontrato: "Che è mai questo? Una dottrina nuova, insegnata con autorità". Che differenza con gli scribi e i farisei, che facevano le cose per un ruolo e non perchè corrispondevano alla loro umanità.

Rendere presente, evidente, trasparente di Cristo la propria persona: è il miracolo dell'esplicitarsi del nostro Battesimo, miracolo da chiedere ogni giorno; la verità della nostra vita, perchè per questo siamo cristiani, per questo ci è stato dato il Battesimo. Ogni cristiano è "un altro Cristo", come dice ancora S. Agostino. In questo senso tutti siamo profeti, perchè partecipiamo all'essere profeta di Cristo; tutti siamo chiamati alla santità.

Certo, di fatto in qualcuno questo è già accaduto con trasparenza, in modo che tutti siano aiutati e guidati. E' quanto S. Paolo richiama nel brano della prima lettera ai Corinzi parlando della verginità: la verginità è data come vocazione ad alcuni perchè tutti siano richiamati alla coscienza dell'appartenere a Cristo e non perdano il tempo della loro vita dietro inutili obiettivi. Dobbiamo fare pulizia nella nostra vita e spendere il tempo che ci è affidato per ciò che vale: tutto si può fare, e questa è una grande libertà, quando è finalizzato, in ogni suo passo, a ciò che vale.

E' poi significativo, in questa domenica, che la giornata della vita si celebri quest'anno proprio il giorno dopo la festa della Presentazione al Tempio di Gesù Bambino.

Questa festa, antichissima, nata in oriente e trasportata nell'occidente nel VI secolo è la festa per un certo aspetto più significativa, anche se non la più importante, dell'anno liturgico. Infatti essa riunisce in sé tutti gli avvenimenti che sono oggetto della fede. Essa raccorda il Tempo di Natale, appena concluso con la Pasqua alla quale stiamo per prepararci attraverso la Quaresima, ormai prossima. Veniva chiamata, in antico, la festa dell'Incontro: l'incontro di Dio con l'umanità in attesa, simboleggiata dal vecchio Simeone che prende in braccio Gesù Bambino nel Tempio; questo è l'aspetto natalizio. Essa è anche e principalmente la festa della luce. Ieri infatti, si è fatta la processione con le candele accese, benedette, a significare la luce di Cristo, simboleggiata anzitutto dal cero pasquale; questo è l'elemento pasquale di questa festa. Il cero pasquale e la consegna della candela accesa ad esso, ci richiama poi alla mente il Battesimo, con il quale la Chiesa accoglie la nuova vita donandole la compagnia di Cristo, perchè possa camminare nella pace e non nell'affanno; donandole la Grazia perchè sappia riconoscere con intelligenza il volto dei santi e seguire ciò che è utile al cammino.

Proprio oggi, giornata della vita ho avuto la gioia di amministrare il Battesimo ad una bambina, che i genitori hanno chiamato Santa, mostrando di comprendere molto bene il motivo per cui l'hanno messa al mondo e manifestando il desiderio che la sua vita sia spesa per l'utilità della Chiesa e la verità degli uomini. Così l'hanno offerta, affidata a Cristo Redentore e per lei hanno reso la testimonianza della fede.

Che Dio guidi anche noi attraverso questa storia di Grazia.

Bologna, 3 febbraio 1985